SICUREZZA *di destra*

Poteri di polizia alle guardie giurate
il controllo da parte dei vigilantes
di obiettivi sensibili come metrò, aeroporti
depositi d'armi. E poi i portieri «delatori»

La riforma della vigilanza voluta da An fermata
da Fi dopo la rivelazione dei rapporti del killer
di Verona con i vertici del partito di Fini
Nel 2003 l'audizione di Arrigoni alla Camera

Un esercito di supervigilantes per An

Vigilanza di stadi e stazioni, potere d'identificazione, arresto in flagranza: una legge stoppata. Per ora

Anna Tarquini

ROMA Dalla vigilanza degli obiettivi sensibili, all'assunzione di particolari funzioni di polizia come l'arresto in flagranza e la stesura di verbali che fanno fede, il potere di identificazione. Dall'obbligo per i portieri di riferire, se richiesto, all'autorità giudiziaria quanto accade nel condominio, all'ordine pubblico negli stadi. Vigilantes come corpo dello Stato, guardie giurate con pieni poteri di polizia; c'era questo, ma non solo nella riforma sulla vigilanza privata voluta da An e fortemente appoggiata dalla Lega che ieri Forza Italia ha voluto stoppare. Diciamo non solo, perché il suo capolavoro, l'onorevole di An Filippo Ascierto, l'amico del killer di Verona, il presidente di una rete di agenzie investigative private, lo stava ancora preparando. Si trattava di un emendamento presentato nella seduta di martedì 8 febbraio 2005, appena pochi giorni fa, che proponeva la creazione di figure speciali, di «milizie» speciali con delega di alcune funzioni di polizia.

Impegni gravosi. Dice letteralmente Ascierto nella seduta della commissione giustizia dei primi di febbraio: «Il mio emendamento è volto ad affiancare agli istituti di vigilanza altre figure abilitate, previa autorizzazione... ovvero appositamente addestrate e utilizzabili per l'espletamento di compiti per i quali non è necessario il ricorso alle guardie giurate». E spiega meglio: «Il provvedimento consente di sollevare le forze dell'ordine da impegni gravosi, mediante delega di talune funzioni (tra le quali comunque non rientra la tutela della sicurezza dei cittadini) a soggetti privati che assumono oneri di custodia e di tutela di taluni interessi protetti dall'ordinamento».

Per comprendere il senso di questo emendamento di An che ha fatto schifo persino a Nitto Palma (Fi) bisogna guardare dietro. E dietro c'è l'idea di concedere con decreto governativo nuove funzioni alle guardie giurate, per poi attribuire alle regioni, attraverso la devolution, il potere di istituire dei corpi speciali. Vi ricorda nulla? Non è chiaro perché, ad esempio la Lega, in questi giorni sia molto innervosita dallo stop forzato imposto all'iter legislativo causa amicizia con il killer? Agli uomini di An il business, alla Lega la guardia padana.

Sul business c'è ormai poco da smentire e infatti non hanno smentito. E pure sui legami di An con l'investigatore Andrea Arrigoni. La conferma viene anche dalle foto, tante, con Fini, Gasparri e Ascierto. La conferma è proprio nel sito ufficiale della «Mercury investigazioni», l'agenzia dell'investigatore privato rimasto ucciso nella sparatoria di Verona.

Audizioni e lettere. È un file datato 29 ottobre 2003 dove si dice che il «Direttore del sito ha partecipato all'audizione come membro della delegazione Cuipi ed è stato relatore insieme al presidente, generale dei carabinieri G. Servolini e all'avvocato Stefani». L'audizione è, naturalmente, quella della commissione giustizia che stava elaborando il testo di legge sulla vigilanza privata. Il generale Servolini è membro del Conipi, la rete che raccoglie alcune agenzie investigative italiane.

Sul sito del Conipi, di cui è presidente Ascierto e presidente onorario Maurizio Gasparri, troviamo due lettere a firma Gianfranco Fini dove il vicepremier, il 17 aprile del 2001, prima di andare al governo, offre alla categoria la promessa di varare al più presto una legge sulla vigilanza privata con il patto di esaminare «la possibilità che la categoria potesse passare alle dipendenze del ministero della Giustizia». Un vecchio progetto quello di togliere la competenza al Viminale e uno dei punti più contestati della legge e tra i più pericolosi.

Buttafuori e portieri. Le aberrazioni della proposta legge di An, relatore Nespoli, sono diverse e ben distribuite, tra un articolo e l'altro, alcune quasi nascoste. Come il nuovo ruolo affidato ai buttafuori delle discoteche. A loro, chiede An, dovrebbero essere attribuiti compiti di «vigilanza e sicurezza a tutela dell'incolumità degli artisti e degli spettatori». Ancora poteri di polizia dunque. O come l'articolo che vincola l'ammissione all'albo al requisito della cittadinanza italiana, al massimo di un paese della Ue, niente extracomunitari dunque. Ma il nodo è tutto nell'articolo 1 che spiega esattamente compiti e doveri delle nuove guardie private: la custodia dei beni materiali, ma anche di quelli immateriali. È qui che si segna la base del principio di tutela della incolumità pubblica. Dice la legge: i vigilantes hanno «l'esercizio di un'attività di prevenzione e di contrasto degli illeciti, anche penali, in rapporto con i beni vigilati....». E ancora: «tra questi rientra la vigilanza in uffici che debbono essere considerati anche in via potenziale obiettivi sensibili... stabilimenti di produzione armi e munizioni... metropolitane, porti, aeroporti, stazioni, ferrovie e depositi particolari». Il comma 5 specifica che le «guardie giurate possono essere impiegate in servizi integrati con agenti di pubblica sicurezza e sono autorizzate a chiedere l'esibizione di un documento di identificazione personale». Insieme alle guardie giurate, An ha arruolato anche i portieri. Se dovesse passare la legge i custodi degli edifici avrebbero «l'obbligo di riferire a ogni richiesta dell'autorità di pubblica sicurezza, ogni circostanza utile per la prevenzione e la repressione di reati».

Il dolore della madre dell'agente Davide Turazza durante la cerimonia funebre celebrata ieri nella basilica di San Zeno a Verona **Bruzzo/Ansa**

Giovanardi: pochi soldi per la sicurezza

ROMA *Le cifre dell'opposizione sono vere: i soldi non ci sono e 6000 agenti rischiavano il posto. Ma ora troveremo una soluzione in extremis. Così Carlo Giovanardi al question time sui fondi per la sicurezza. Ha ammesso e ha promesso: venerdì in Consiglio dei ministri chiederò uno stanziamento straordinario. Eviteremo il congedo forzato di circa 1.200 ausiliari della polizia di Stato.«Siamo contenti della marcia indietro del Governo - replica il segretario del Silp-Cgil, Claudio Giardullo dopo l'annuncio dato ieri alla Camera dal ministro per i Rapporti con il Parlamento. «Ieri - ha spiegato Giardullo - abbiamo fatto un volantinaggio davanti a questure, scuole e reparti di tutta Italia per sensibilizzare il Governo su questo tema ed è arrivata la risposta da parte di Giovanardi, che conferma che il problema da noi sollevato è reale». Per i prossimi giorni, ha aggiunto, «avevamo preannunciato un' altra manifestazione a Roma; ora la sospendiamo in attesa della soluzione che uscirà dal Consiglio dei ministri: se sarà soddisfacente, revocheremo la nostra azione». Nei giorni scorsi il Silp Cgil aveva organizzato un volantinaggio di protesta. «Siamo particolarmente preoccupati poichè mentre il Governo promette maggiori investimenti sulla politica della sicurezza nei fatti fa mancare i soldi anche per pagare gli stipendi al personale ausiliario».*

L'arsenale fai-da-te del detective killer

Pallottole «autoprodotte», pistole e pistolette. Il questore: nessun quarto uomo nella sparatoria. Ieri i funerali dei poliziotti

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VERONA Una scrivania, di quelle grandi, completamente coperta dal kit del perfetto detective arruffone. Un pistolone. Una pistolina. Uno storditore elettrico. Un pugnale da commando. Una scatola da the piena di polvere pirica. Centinaia e centinaia di proiettili, grandi e piccoli, grigi o ramati, con le maligne punte tronche. Un attrezzo per fabbricarli, da soli, in casa, con un minimo di perizia. Armi: armi del mestiere: armi del particolare mestiere di Andrea Arrigoni, occhio di lince e killer di poliziotti. È una piccola parte di quello che gli hanno sequestrato, tra casa e ufficio. Dietro la scrivania c'è Marco Odorisio, il capo della Mobile di Verona. Ha l'aria di dire: pare normale, un tizio così?

L'avvocato della famiglia Arrigoni, ieri, ha malignato. Sicuri che domenica notte, sul luogo della sparatoria, non ci fosse un «quinto uomo», oltre ai 4 cadaveri, i due agenti, l'investigatore, la prostituta? La polizia non l'ha presa benissimo. «Non so se ci fosse un quinto, un sesto, un undicesimo uomo. So che non c'era una quarta pistola», sbotta il questore. L'equivoco, diciamo così, nasce da una ogiva, trovata in corpo all' agente Davide Turazza. È semiscamiciata e ramata, a differenza di tutte le altre sparate da Arrigoni, semiscamiciate ma in piombo nudo. Una differenza di look. Non vuol dire granchè. Intanto è uscita dalla stessa Glock, ne porta il marchio inconfondibile. Poi, nel gran bazar del detective, c'è anche quel tipo di pallottola: si è evidentemente riempito il caricatore con proiettili fai-da-te di varia estetica. E infine, i conti tornano. 35 proiettili sparati, 35 bossoli ritrovati, e 35 ogive: tutti corrispondono solo alle tre pistole di Arrigoni e dei poliziotti uccisi.

Quanto margine di dubbio resta, su altre presenze? Infinitesimale. Quasi zero. Lo ripetono il procuratore Papalia, il pm Celenza, il questore, giù giù tutti i poliziotti. Ad ogni modo, è stata affidata anche una perizia balistica. Il dubbio invece rimane, e forte, sul «movente» della sparatoria, sui rapporti tra Arrigoni e la lucciola ucraina: incontro occasionale, quella notte, o predisposto? Conoscenza precedente oppure no? Un testimone veronese, che conosceva bene l'investigatore, è andato a deporre: tempo fa, Arrigoni gli confidò di aver trovato un incarico a Verona, nel quartiere Croce Bianca - quello della sparatoria. Non disse quale. C'era di mezzo, vagamente, una donna. Questo potrebbe spiegare il suo improvviso viaggio notturno a Verona, non tutto il resto. Le ricostruzioni stanno esattamente a questo punto.

Dunque: domenica Arrigoni è a casa, coi genitori, ad Osio. Clara, l'eterna fidanzata, gli telefona dopo le 22, ma Arrigoni non risponde. Un po' prima delle undici è lui a chiamarla, mellifluo: «Sto andando a letto, ciao ciao». Invece sta uscendo per una attività che deve restare segreta. Lascia a casa i due cellulari, spenti, per essere irrintracciabile, passa in ufficio, si arma, va a Verona. Tre ore dopo lo ritroviamo ad ammazzare nella sua auto la povera Galyna, e immediatamente dopo a sparare ai due poliziotti che lo hanno visto. Perché era con Galyna? «Un rapporto consolidato tra i due non ci risulta. Propendiamo per l'incontro occasionale», dice Odorisio. Di lavoro da fare ce n'è ancora tanto, per ora sono stati controllati gli ultimi sette giorni di telefonate sui cellulari di investigatore e lucciola. Nessuna chiamata reciproca - né altre «sospette». Lei, quella notte, aveva solo fatto degli squillini al protettore, un codice per segnalare inizio e fine di rapporti con clienti. L'incasso della serata: 150 euro, nascosti sotto le calze. Arrigoni voleva rapinarla? Le aveva chiesto qualche prestazione che lei aveva rifiutato? Altre ipotesi? Risposta corale: «Tutto è possibile». Risposta particolare del capo della Mobile: «Quell'uomo aveva due vite, una normale e una parallela, e stiamo cercando di ricostruirle».

I funerali sono finiti da un paio d'ore. Addio, Davide Turazza, fratello di un poliziotto già ammazzato. Addio, Giuseppe Cimarrusti. A San Zeno, avvolti in tricolori, guardati da mamme, mogli, dalla più grande delle due bambine di Davide, dal presidente Casini, dal ministro Pisanu, nel silenzio corale della città. Celebra il vescovo, padre Flavio Carraro. Vangelo secondo Luca: «Siate pronti con le cinture ai fianchi e le lucerne accese… non si sa a che ora verrà il ladro». È scelto apposta, sembra pennellare la scena del massacro di «due servitori dello Stato, e quindi nostri, morti per noi, nel tentativo di impedire un delitto». Il vescovo è durissimo con la prostituzione organizzata, è su questo sfondo che inquadra il dramma. Forse qualcosa sa. Verona, dice, è «un umiliante crocevia del mercato della prostituzione. Fratelli, liberiamoci di questa peste. Diciamo basta a letture superficiali che la presentano quasi come un fenomeno di costume. Non si vince il male con vuoti buonismi». Parla della criminalità attratta, degli «appetiti voraci degli sfruttatori», di tante vite distrutte: «La voce di Davide, di Giuseppe, ci ordina di mettere ordine nelle nostre coscienze, nelle nostre idee, ed anche nelle nostre strade».

l'evoluzionismo torna a scuola

Darwin, la disfatta di Moratti

Roberto Brunelli

La chiamarono la «disfatta di Darwin». Dove non ci si riferisce alla sconfitta dell'immenso teorico dell'evoluzionismo, bensì a quella del ministro Letizia Moratti. Colei che pensò di eliminare il darwinismo dalle scuole italiane in nome di non si sa se follia oppure se affetta da un pre-illuminismo medievale. Colei che a causa della grandissima e ovvissima polemica che seguì da quest'idea accettò di istituire una commissione di "saggi" che decidesse il da farsi. Ebbene, ecco (l'esilarante) verdetto: «Forse è stata una svista o il risultato di un'incomprensione tra i consiglieri del ministro Moratti, ma è ovvio che il parere della commissione su Darwin è stato unanime: qualunque persona con un minimo di conoscenza dei sistemi biologici non può non riconoscerne l'importanza».

Sono le parole del professor Vittorio Sgaramella, membro della suddetta commissione, capeggiata da Rita Levi Montalcini. Una pietra tombale sul medievalismo creazionista dal sapore fantasy del ministero dell'istruzione. L'analisi dei dotti signori di nomina ministeriale finisce per essere notevolmente imbarazzante. «Il rapporto, un documento di circa una decina di pagine - spiega Sgaramella - oltre a concludere che non si possono studiare le scienze se non si studia l'evoluzione, ha analizzato più genericamente i programmi relativi alle materie scientifiche nel primo ciclo scolastico. La conclusione è stata che nella scuola dell' obbligo le scienze sono sottorappresentate e chi esce dal primo ciclo non sa quasi nulla». «Il nostro giudizio ritengo sia stato utile - aggiunge il professore - al di là della questione di Darwin, anche per suggerire al ministero che su alcuni temi scientifici, come quello della genetica, il testo dei programmi scolastici del primo ciclo era piuttosto carente. Ma curiosamente apparivano argomenti che a noi sono parsi del tutto marginali, se non addirittura ignoti: è il caso delle 'ecotecnologie'. Al tempo stesso, temi come quello delle biotecnologie non erano affrontati adeguatamente».

Et voilà. Gli appelli e le raccolte di firme, che non mancarono quando il caso Darwin scoppiò (geniale decreto legislativo del 19 febbraio 2004), tornano adesso. Montalcini è limpida come un ruscello di campagna: «Chiediamo il reinserimento totale delle teorie di Darwin nelle scuole primarie italiane, che non sarebbero mai dovute uscire dai programmi scolastici. Ho già inviato il documento al ministro dell' istruzione. E sono molto contenta dei risultati della commissione». Non c'è da dubitarne. Come non ne dubita l'astrofisica Margherita Hack: «Finalmente verrà cancellata una vergogna», ha detto appena giunta la notizia. «La decisione di cancellare Darwin è stata vergognosa... ad un certo punto ci è sembrato di regredire al Medioevo». E ancora: «Non insegnare la teoria evoluzionistica può portare a forme di razzismo. Diffido di chi non vuole insegnare quali sono le nostre origini». Un vero crescendo, quello della Hack: «Quello a cui si assiste è un attacco al sapere scientifico. Non solo. Stanno distruggendo quello che c'è di buono nelle università italiane».

La reazione del ministro a tutto ciò è un condensato di raffinatissimo aplomb ministeriale: «Esprimo viva soddisfazione - ha commentato la Moratti in una nota, in cui si afferma che «i programmi di studio saranno integrati» - per la collaborazione offertami dagli illustri studiosi, che mi consentirà di migliorare le indicazioni nazionali relative al primo ciclo di istruzione».

Ci viene in mente un simpatico episodio, a proposito di evoluzionismo, che fa al caso nostro. Un professore incontrò due testimoni di Geova, che, cercando di convincerlo dell'imminente arrivo dell'Armaggeddon, chissà perché si misero ad inveire violentemente contro Darwin. L'argomento dei testimoni creazionisti era: se noi umani derivassimo dagli animali dovremmo mangiare tutti erba, come le mucche. Non è così, dunque deriviamo dalla mente di Dio. Forse al ministero dell'istruzione la pensano allo stesso modo.

Musical*mente*
educare alla musica
educare con la musica

Salviamo la musica dal governo di centrodestra
Portiamo più musica nelle scuole

Introduce
Andrea Ranieri

Salvatore Accardo
Azio Corghi
Raffaele Napoli
Vittorio Nocenzi
Antonio Scarlato
Anna Serafini
Ambrogio Sparagna
Giorgio Zagnoni

Interviene
Piero Fassino

Roma, martedì 1° marzo 2005, ore 15.30
Teatro Capranica - Piazza Capranica

www.dsonline.it